

CRISALIDE XVIII » WINTER YEARS 1 » 4 settembre 2011 » Forlì WHY ITALY?

Direzione artistica e cura: masque teatro

Collaborazione critica: Piersandra Di Matteo

In collaborazione con: Centro di Studi Teatrali SITLeC /

Scuola Superiore per Interpreti Traduttori Università di Bologna sede di Forlì

Organizzazione: Eleonora Sedioli, Raffaella Galizia, Rosanna Lama

Tecnica: Alessandro Scarpa, Carlo Moretti, Tommaso Maltoni, Micol di Palma, Matteo Gatti

Ufficio Stampa: Agnese Doria, Tatiana Tomasetta

Media partner: Succo Acido

Web editor: Enrico De Stavola

Grafica: Diversi Associati

con il contributo e il patrocinio di



con il contributo di



media partner



In collaborazione con

Centro di studi teatrali SITLeC

Scuola Superiore per Interpreti e Traduttori

Università di Bologna sede di Forlì

Info:

Crisalide Festival XVIII

www.festivalcrisalide.eu / info@festivalcrisalide.eu

masque teatro

+39.0543.370506 / +39.393.9707741

Ex Filanda via orto del fuoco3, Forlì

www.masque.it / masque@masque.it

Luoghi:

Ex Filanda / via orto del fuoco 3 - Forlì

SITLeC / Corso Armando Diaz 64 - Forlì

Oratorio San Sebastiano / Piazza Guido da Montefeltro - Forlì

Ramo Rosso / via Emilia per Cesena 2011 - Forlimpopoli

CRISALIDE XVIII » WINTER YEARS 1 » 4 settembre 2011 » Forlì WHY ITALY?

La XVIII edizione di CRISALIDE - Festival di arti performative e filosofia, ideato e curato da Masque Teatro di Forlì dal 1 al 4 settembre 2011 - propone uno spaccato della scena performativa contemporanea abitato dal lavoro di artisti di assoluto rilievo del panorama nazionale e internazionale in cui la materia teatrale cessa d'essere rappresentazione per divenire processualità.

Crisalide si distingue nel panorama teatrale italiano per aver da sempre cercato di individuare concetti su cui far condensare una specifica tematica che potesse poi svilupparsi con interventi e scambi di pensiero.

Nel 2010 il festival ha inaugurato il progetto triennale Winter Years, individua come perno teorico la nozione di minorità, letta attraverso il diaframma teorico dei filosofi francesi Gilles Deleuze e Felix Guattari e filtrata da quella sensazione generale "desperate optimism" (F. Guattari) che sembra ancora possibile nonostante i disastri delle politiche insensate e oscuri annichilimenti.

Quest'anno Crisalide avvicina il concetto di "normalizzazione", nello specifico come le conoscenze, i saperi, le arti possano subire processi di omologazione e direi quasi di neutralizzazione. Vigè un chiaro sistema di regole, che il potere costituito si dà, per proteggere gli strumenti con cui esercita la sua "governance" e in funzione di questo compromesso, palesato come saggezza operativa, operare livellamenti e coercizioni.

Tema/titolo di CRISALIDE XVIII: *WHY ITALY?*

Perché Italia? Si chiede Felix Guattari guardando al nostro paese come metro e strumento per analizzare la crisi generalizzata del sociale, del politico e dell'esistenziale.

La questione che pone il filosofo francese è di lancinante attualità: *come modificare la mentalità, come reinventare delle pratiche sociali che ridiano all'umanità - se lo ha mai avuto - il senso di responsabilità, non soltanto per quanto riguarda la propria sopravvivenza, ma anche per l'avvenire della vita nel nostro pianeta, la vita delle specie animali e vegetali e la vita delle specie incorporee come la musica, l'arte, il teatro.*

È possibile un agire collettivo che preservi anzi che esalti la spinta soggettivante?

Ogni artista è così posto di fronte al tragico dilemma: andare "nel senso della corrente", oppure lavorare al rinnovamento di pratiche estetiche in presa diretta con altri segmenti innovatori del sociale, esponendosi in tal modo al rischio dell'incomprensione e dell'isolamento.

Un punto centrale della XVIII edizione di CRISALIDE, come di quelle passate, è la connessione tra la dimensione

artistica e l'elaborazione teorica che da essa si produce. In questa direzione, il festival si connota come spazio di osservazione e progettazione del divenire artistico, muovendo il suo interesse verso artisti capaci di designare, attraverso i loro lavori, una pratica condivisa e di produzione di senso.

Con la stessa intensità di intenti, si innesta la presenza di critici, pensatori e filosofi che confermano un orientamento teso ad attivare non tanto una *riflessione sull'arte*, piuttosto un'attenzione alla *riflessione dell'arte*, ovvero a come le forme artistiche riescano a pensare, con modi e mezzi propri, il loro fare.

Artisti ospiti:

PLUMES DANS LA TÊTE / HABILÉ D'EAU /
CIE GREFFE/CINDY VAN ACKER / SNEJANKA MIHAYLOVA /
MASSIMO SIMONINI / MK / BAROKTHEGREAT / CRISTINA
RIZZO / NICOLAS FIELD

Filosofi e studiosi ospiti:

FLORINDA CAMBRIA / MANOLA ANTONIOLI / UBALDO
FADINI / RAIMONDO GUARINO / LUCIA AMARA



con Silvia Costa
e la partecipazione di Vito Matera
disegno sonoro Lorenzo Tomio
disegno luci Giacomo Gorini
sculture di scena Plastikart Studio Zimmermann & Amoroso,
Vito Matera e Silvia Costa.
Per l'assistenza e le soluzioni tecniche si ringrazia Francesco
Catterin.

Testo tratto da Psychopathia sexualis di Richard von Krafft-
Ebing, pubblicato per la prima volta nel 1886.
Sostenuto e promosso da DADAProd

Ho bisogno di raccontare la storia di qualcuno. Una di
quelle vite che vengono dette "infami", perché un unico
gesto o un semplice tratto sono sufficienti a
contraddistinguerle, a mettergli il marchio. Cercavo
qualcuno che con la sua presenza e con le sue parole
portasse corruzione. In mezzo a tutto quell'oro.
Qualcuno che arrivasse davvero a toccare il fondo.
Declinasse e deviasse fino in fondo. In senso morale, ma
anche spaziale.

L'oro qui è quel fondo, e getta su ogni cosa una luce che
non è diurna, non è reale. Strappa ogni cosa alla tenebra,
ma ciò che si dispiega luminosamente non è altro che una
tentazione notturna, un gesto compiuto nel sogno di un
individuo.

Gli era parso tutto possibile, umano, chiaro e inevitabile.
Non c'erano ombre o contorni; non c'erano condanne o
sentenze.

Solo uno stagliarsi ed uno sprofondare nello splendore del
suo unico tratto. Nella salvezza della sua propria luce.

PLUMES DANS LA TÊTE

INSORTA DISTESA



regia Silvia Costa
con Nathaly Sanchez
disegno sonoro Lorenzo Tomio
disegno luci Giacomo Gorini
sculture di scena Plastikart Studio Zimmermann & Amoroso
e Silvia Costa
per l'assistenza e le soluzioni tecniche si ringraziano
Francesco e Paolo Catterin.
Sostenuto e promosso da DADAProd

Su un'immagine addormentata si apre il mio percorso verso l'incorruttibilità e la perfezione (devo arrivare all'oro, devo arrivare all'oro). Come un archeologo, scopro nella terra oggetti che devono essere riportati alla luce (la luce si dipinge con l'oro, che si manifesta come luce, come pura luce) dopo aver custodito dentro i loro gusci vuoti forme di corpi, memoria di gesti. Sono rimasti lì, bloccati nel tempo, immutati sotto strati di polvere e sedimentazione. Spacco la superficie per scoprire cosa c'è dentro. (dov'è l'oro? dove lo hanno nascosto?) Non ne rimane che un'impronta insostanziale, resti astrali di esseri che riniziano da dove erano stati fissati. Quei confini, sbarrando e ritenendo, mantenevano vivo, sebbene rigido, il loro contenuto. Tutto era al sicuro. Integro. Immutato. (chiudete dentro l'oro, Tutto era al sicuro. chiudetelo dentro). Ciò che era nascosto, intrappolato, fermato in un conformato viene lasciato in-sorgere. Il suo aspetto appartiene all'oscuro perché la luce lì, in quell'involucro formante, non poteva arrivare. La sua natura appartiene all'ombra, alla notte, alla materia putrefacente che dovrà venire sublimata (deve funzionare, deve funzionare).

L'oro è alla fase di elemento da ricercare, non ce n'è esperienza, non lo si può ancora né vedere né toccare.

Silvia Costa, studia Arti Visive e dello Spettacolo all'Università IUAV di Venezia. Dal 2006 lavora con la Societas Raffaello Sanzio nelle produzioni Hey Girl!, Vexilla regis prodeunt Inferni, Inferno, Sul concetto di volto nel figlio di Dio, Il velo nero del pastore. È collaboratrice artistica di Romeo Castellucci per il Parsifal di Richard Wagner presso La Monnaie de Munt di Bruxelles (2011). Nel 2007 fonda, insieme al musicista e compositore Lorenzo Tomio, il progetto Plumes dans la tête. Dopo La quiescenza del seme, lavoro vincitore del bando di produzione Dimora Fragile/ES.Terni 07 di Terni, realizza Figure con il sostegno di ETI/Nuove Creatività 09. Nel biennio 2010-11 lavora a Formazione Pagana, progetto composto di tre fasi (Insorta distesa, Stato di Grazia e La fine ha dimenticato il principio), sostenuto e promosso da DADAProd. Oltre ai progetti legati alla scena, Plumes dans la tête crea installazioni sonore, nelle quali gli elementi teatrali si mescolano alla ricerca sul principio acusmatico del suono: Musica da Camera (2008); Concerto senza forma per i tempi a venire (2009) in collaborazione con la performer Mara Cassiani; Ognuno ha il suo fantasma (2010) con il musicista Lorenzo Senni.

www.plumesdanslatete.com

HABILLÉ D'EAU

L' IGIENE



Ipotesi percettiva
Ideazione e regia Silvia Rampelli
Danza Alessandra Cristiani
Luce Gianni Staropoli

Sulle interazioni tra ambiente, individuo, collettività
Coesistere nello spazio saturo di materia
Osservare comportamenti privi di rilevanza funzionale
messi in atto in stato di conflitto in luogo d'altri
Displacement activities

Habillé d'eau

Dal 1990 Silvia Rampelli - laurea in filosofia - approfondisce la propria esperienza della presenza performativa, spingendo la riflessione sul dato umano come oggetto estetico-conoscitivo. Nel 2002 rifonda Habillé d'eau in Italia - dopo la precedente esperienza con Masaki Iwana e Yoko Muroi in Francia - per intraprendere in totale autonomia una ricerca sulla natura dell'atto. Al progetto italiano aderiscono Alessandra Cristiani, Andreana Notaro, Francesca Proia, Elisabetta di Terlizzi, Eleonora Chiocchini. Con la collaborazione stabile di Gianni Staropoli alle luci, Habillé d'eau produce:

nel 2002 Studio per Attis, "Enzimi Danza 2002 per rigore e originalità creative";

nel 2003 Refettorio, "Generazione Scenario 2003", "Premio per la specificità e l'originalità del linguaggio e delle tecniche corporee" all'edizione 2004 dell'International Teatarfest di Sarajevo, vincitore "Movin'Up 2004", supporto dell'Associazione per il Circuito dei Giovani Artisti Italiani;

nel 2005 Ragazzocane, creazione per La Biennale di Venezia 37 - Festival Internazionale del Teatro, direzione Romeo Castellucci.

Nel 2006-07 Habillé d'eau apre l'indagine sul tempo con esplorazioni di breve durata: Studio sulla percezione di un segmento temporale discrezionalmente definito, Beate, che anticipavano Stato Secondo, vincitore del bando di produzione di Pontedera Teatro "4 Cantieri per Fabbrica Europa 2008" e le azioni per spazi non teatrali Camera - Festival Contemporanea, Prato 07 e Ordinale - Natura Dèi Teatri, Parma 08. Del 2010 L'Igiene, mise en espace per Natura Dèi Teatri, Parma 10.

Dal 2008 Habillé d'eau si allontana dalla produzione teatrale.

Testi critici sono stati pubblicati in: Resti di scena, materiali oltre lo spettacolo di Paolo Ruffini, Edizioni Interculturali, Roma 2004. Pompei, il romanzo della cenere. Catalogo de La Biennale di Venezia 37. Festival Internazionale del Teatro. Ubulibri, Milano 2005. Santarcangelo_06 Scritti sulla contemporaneità, raccolta di testi curata da Paolo Ruffini, Edizioni Fandango, Roma 2006. Hic sunt Leones, a cura di Graziano Graziani, Editoria e Spettacolo, Roma 2007. Corpi e visioni. Indizi sul teatro contemporaneo, a cura di Antonio Audino, Artemide, Roma 2008, Zone Teatrali Libere, a cura di Graziano Graziani, Editoria e Spettacolo, Roma, 2010.

Habillé d'eau è un'associazione culturale, non riceve finanziamenti.



coreografia Cindy Van Acker
danzatori Cindy Van Acker
musica Mika Vainio
tecnico del suono Denis Rollet
costumi Aline Courvoisier
scenografia Line Fontana, Cindy Van Acker
realizzazione tecnica Victor Roycreazione Festival Electron
produzione Cie Greffe
coproduzione Festival Electron
amministrazione e tour managing Tutu-Production,
Véronique Maréchal, Simone Toendury

Presentato al Festival d'Avignone 2010, Lanx è un solo che nasce all'interno del progetto 6 Soli. Questo progetto ha visto coinvolte, nel biennio 2008-2009, altre cinque interpreti impegnate a scrutare il vuoto creativo, ad esplorarlo, a lasciarlo germinare e donargli consistenza a favore di una presenza che lega indissolubilmente il movimento al suo contesto. In Lanx, una corrente continua circola tra il corpo e i motivi geometrici che lo circondano. Il corpo si muove in un incessante bilanciamento delle linee, aprendo i suoi lati, i suoi crinali, i suoi angoli, giocando con le prospettive che si rinnovano continuamente, riscoprendo la sua capacità di inscrivere forme in uno spazio predeterminato. La scena si trasforma come se fosse sotto l'effetto di una illusione ottica, a vibrare, a mutare. Un continuum che disegna una geometria a livello sensoriale. Con la sua scrittura coreografica che unisce sobrietà estetica, movimento minimalista, composizione esatta e l'uso di suoni elettronici, Cindy Van Acker esamina con una meticolosità quasi scientifica, le relazioni tra il corpo e lo spirito, il suono e il ritmo e crea pezzi che trascendono le frontiere della danza, della performance e delle arti visive. Lanx – lo spettacolo che vorremmo presentare a CRISALIDE XVIII, è uno di questi momenti coreografici teso a scrutare il vuoto dello spazio scenico per lasciarlo germinare a favore di

una presenza capace di legare indissolubilmente il movimento al suo contesto.

Cie Greffe/Cindy Van Acker, artista di origine belga ma residente in Svizzera, inizia la sua carriera in Belgio danzando per il Royal Ballet of Flanders e più tardi per il Ballet du Grand Théâtre di Ginevra. Molto presto si interessa alle possibilità di sperimentazione offerte dalla danza contemporanea e diventa interprete di celebri coreografi quali Philippe Saire, Laura Tanner, Noemi Lapzeson, Estelle Héritier e Myriam Gourfink. Dopo aver sviluppato il progetto *Kernel* realizzato in collaborazione con il sound artist Mika Vainio dei Pan Sonic, nel biennio 2008-2009 ha prodotto una serie di eventi scenici – in collaborazione con altre cinque interpreti – legati all'idea di figura sola nello spazio che ha dato vita a "6 Soli", presentati al Festival d'Avignone 2010.

www.ciegreffe.org

Mika Vainio. Nel 1994 Mika Vainio, Ilpo Väisänen e Sami Salo fondarono il gruppo Panasonic (successivamente ribattezzato Pan Sonic) nella loro città, a Turku. Mika Vainio e i Pan Sonic si sono esibiti nei maggiori centri dedicati alla musica e all'arte contemporanea: tra gli altri ricordiamo il MOMA e il Limelight di New York, il Centro Pompidou e la Fondazione Cartier di Parigi, la Galleria Haywood di Londra e il Walker Art Center di Minneapolis. Hanno dato vita anche una serie di registrazioni e di spettacoli dal vivo in collaborazione con altri artisti quali Alan Vega del gruppo Suicide (V.V.V.) e F.M. Einheit degli Einstürzende Neubauten, Cindy Van Acker.

MASSIMO SIMONINI

GRU / THEREMIN PREPARATO



Massimo Simonini GRU / theremin preparato

...aerea gru, in continua costruzione, ambigua nel tuo essere, cerchi sempre qualcosa; ti muovi pesando, è possibile perdersi? certo camminare con te cerco....

Massimo Simonini

Massimo Simonini, ricercatore, musicista, compositore, autore di trasmissioni radiofoniche, direttore artistico di eventi musicali, Massimo Simonini ha inventato insieme a Mario Zanzani, Angelica, Festival Internazionale di Musica, nato nel 1991 a Bologna e dedito alla musica di ricerca. Simonini è anche produttore della collana 'i dischi di Angelica' e ha prodotto diversi dischi per diverse etichette straniere (New Albion, Col Legno, ReR Megacorp, Tzadik, Ipecac); lavorando per e con Stefano Scodanibbio, Fred Frith, Phil Minton e Vervan Weston, Alvin Curran, Dr. Ilayaraja, Eyvind Kang, Lawrence D. 'Butch' Morris, Mike Patton. In veste di musicista e compositore, ha realizzato numerosi progetti insieme a musicisti provenienti da aree musicali molto differenti, esibendosi in festival e rassegne in Italia e all'estero (Rotterdam, Belgrado, Amsterdam, Londra, Berlino, Baltimora). Ha composto musiche per teatro e danza con Teatro Reon, Teatro Valdoca, Virgilio Sieni. Nel 2009 è stato co-direttore artistico del Festival di Teatro di Santarcangelo su invito del direttore artistico Chiara Guidi (Societas Raffaello Sanzio).

MK

QUATTRO DANZE COLONIALI VISTE DA VICINO



produzione mk e Armunia Festival Costa degli Etruschi
con Philippe Barbut, Biagio Caravano e Laura Scarpini
musica Lorenzo Bianchi
coreografia Michele Di Stefano
organizzazione e distribuzione: Anna Damiani, Carlotta
Garlanda/PAV

Fuori dal tragitto esotico che le contiene (lo spettacolo *Il giro del mondo in 80 giorni*), queste danze possono installarsi precariamente nell'Ovunque, perchè il loro oggetto è la negoziazione, l'evoluzione precaria di una condizione locale verso territori non ancora assegnati; l'emergere della realtà del movimento come lavoro costante di traduzione di sé nel circostante.

Così si decide di danzare per valutare ogni anfratto.

Lo spazio è misurato e attraversato da indagini coreografiche in bilico tra paesaggio puro, questioni legate al trasporto e ricostruzione tormentata dell'esotico. La valutazione della distanza, con tutte le implicazioni del caso, è il denominatore comune dei diversi approcci al movimento e alla rappresentazione.

Con questo lavoro mk continua a sperimentare una forma-tragitto di rappresentazione, permeabile al cambiamento costante, in una dimensione coreografica pura.

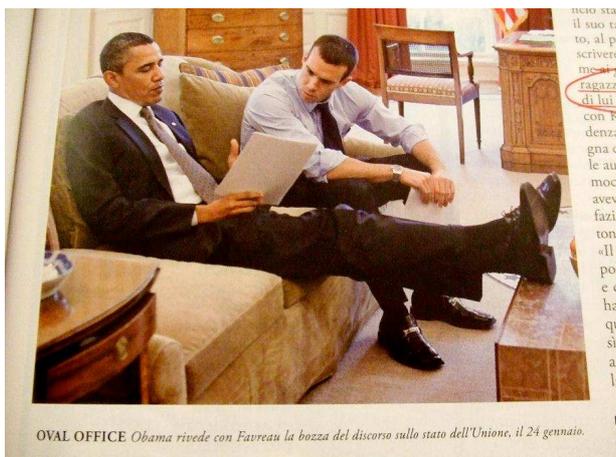
Le danze coloniali, così come il progetto su *Il giro del mondo in 80 giorni* dal quale prendono le mosse, vogliono operare nella costruzione di uno spazio reale dove mettere in potenza, il più possibile, episodi di indagine sull'incontro e la distanza tra i corpi, partendo dall'assunto che ciò che è distante è "sempre vicino a qualcos'altro". nell'esercizio di una retorica coloniale abbiamo trovato un

territorio di scavo sufficientemente ambiguo e problematico da permetterci di esercitare la negoziazione delle differenze in un corpo unico, costituito da progettualità contrastanti. in questo vedo anche l'attrazione verso forme "creolizzate" di percorso, luoghi dello scambio dove l'attenzione non è più centrata sull'origine ma sulla destinazione, con diverse conseguenze, la più significativa delle quali mi pare essere la fuga dal design coreografico in funzione di tragitti instabili di emersione del corpo, come se appunto la presenza fosse una faccenda di continua reinstallazione nel precario, sempre condizionato da ciò che è accanto o di fronte. La realtà può essere affittata per fare un ulteriore passo avanti nell'incerto.

Michele Di Stefano

MK è una formazione indipendente che si occupa di performance, coreografia e ricerca sonora. Il progetto del gruppo attraversa i più importanti festival della nuova scena con un lavoro di indagine corporea autodidatta, proiettato in ambito internazionale. Tra le produzioni più recenti: *Comfort*, *speak spanish*, le coreografie create via mail di *Instruction series* e i due spettacoli per la stagione 2010-11 del Nuovo Teatro Nuovo di Napoli, *Kamikaze* e *Giuda*. Nel 2011 debuttano *Il giro del mondo in 80 giorni* (prod. ZTLpro e *Torinodanza*), *Quattro danze coloniali viste da vicino*, *Park* e la serie *Grand Tour*. MK è una delle cinque formazioni alle quali è dedicato il libro *Corpo sottile*. Uno sguardo sulla nuova coreografia europea (UbuLibri, Milano 03). Dal 2010 il gruppo riceve il contributo del MiBAC.

www.mkonline.it
www.80jours.org



A cura di e con Lucia Amara e Cristina Rizzo

La grazia è legata intimamente al movimento. Essa si mostra e si eclissa in ordine contrario allo sforzo. Ogni economia non è aggraziata ma c'è un'economia della grazia. C'è nella grazia qualche prestigio che sempre ne cambia la qualità: un'ostentazione del potere. La grazia è una categoria di confine, lontana dalla perfezione sicura e statica del bello. L'incontro paradossale di un risparmio, di un abbandono e di una rivelazione di potenza, secondo i principi di un'estetica della sovrabbondanza, del successo miracoloso, del rischio e dello slancio. Rarefazione del potere. Torsione. Generazione del possibile. La grazia è politica di dissimulazione. Indica una disparizione dei sistemi.

LOVEEEE prosegue nel solco lasciato da tre atti performativi, chiamati JUNGLE IN, avvenuti tra il 2008 ed il 2009 che vedevano in scena Cristina Rizzo e Lucia Amara. L'esperienza dal vivo si tracciava tutta nella frequentazione, condivisa con il pubblico, di un luogo ideale e protetto, dove si allenavano simultaneamente il movimento di un pensiero e la scrittura simultanea di un corpo). Un saldo esibito e volutamente fragile. (questo è uno dei punti più importanti)

Punto di partenza per questa nuova occasione di pensiero e pratica è il dispiegarsi di un discorso e di alcuni esercizi correlati attorno al tema della 'grazia' intesa come abitudine, come politica del corpo, come economia della bellezza in presa diretta con la realtà del mondo.

Lucia Amara, studiosa di teatro e di linguistica. Dopo aver studiato Lettere Antiche a Firenze con un lavoro di ricerca sulla democrazia antica, e un dottorato sulle glossolalie artaudiane al DMS di Bologna e al Dipartimento di Semiologia del Testo e dell'Immagine di Paris VII, pubblica, nella rivista *Culture Teatrali*, uno studio dal titolo *Carroll e Artaud. Thema con variazioni*. Nel 2009 segue Cristina Rizzo nel progetto *Dance N° 3*, affiancandola nella scrittura della partitura coreografica. Collabora alla tessitura di *I AM THAT AM I* di Kinkaleri, lavorando direttamente in scena con una attrice-ventriloqua. Tra il 2010 e il 2011 collabora al seminario di studio sui salmi biblici alla Facoltà di Teologia di Bologna, con un intervento sul pensiero di Henri Meschonnic. È parte della progettazione e della scrittura di *Overground* (Ed. Boiler, 2011) elaborando sugli scatti fotografici di Luca Del Pia e insieme al gruppo di studiose coinvolte, un pensiero sul paesaggio della scena. Insieme a Piersandra Di Matteo, cura il numero monografico di "Culture Teatrali", *Teatri della voce*. Attualmente ha intrapreso un percorso di ricerca con la coreografa Cristina Rizzo sul tema della grazia, del gesto e della democrazia. Con Chiara Guidi inizia una pratica di pensiero attorno all'infanzia e la voce.

Cristina Rizzo, danzatrice, performer, coreografa. Vive e lavora a Firenze. Figura di punta della ricerca coreografica italiana, inizia il suo percorso a New York agli inizi degli anni '90. In Italia dal 1994 collabora come interprete con diverse realtà artistiche tra cui il Teatro Valdoca, MK e la compagnia Virgilio Sieni Danza, Santasangre. Co-fondatrice del collettivo Kinkaleri, lavora nella compagnia sino al 2007, operando tra sperimentazioni vive e teatrali e partecipando attivamente alla scena contemporanea internazionale della danza e delle performing arts. Coreografa ospite al Balletto di Toscana Junior, crea nel 2008 la controversa *Sagra della Primavera* prodotta da Reggio Emilia Danza. Dal 2009 ha intrapreso un percorso autonomo di sperimentazione debuttando con il progetto coreografico *Dance N°3*, prodotto da Romaeuropa Festival e dando vita a numerosi progetti imposti all'attenzione internazionale.

BAROKTHEGREAT

FIDIPPIDE



Danza e coreografia Sonia Brunelli
Live music Leila Gharib
Osservazione alla coreografia Marco Villari
Ingegnere del suono Martina Zanetti
Costumi Biscuit And Ball
In collaborazione con Santarcangelo dei Teatri
Produzione e diffusione dada prod.

Fidippide è lontano, appoggiato teneramente allo spazio umido, foderato di velluto, del nostro immaginario collettivo. Il topos del guerriero attico, testimone della cruenta battaglia a Maratona, che fattosi messo trattenne nella corsa la novella della vittoria, per esaltarla nel suo ultimo gesto. Quando con Barokthegreat abbiamo pensato questo titolo è intervenuto a un certo momento il termine "succhiello", uno strumento dell'artigianato medievale, che serve a praticare fori nel legno. Ecco come ci siamo mossi: non si affastellano immagini suggestive in questo lavoro, non c'è nulla di visionario, ma un movimento paziente e spossante che ruotando su un punto preciso lo sfibra, fino a determinare un foro, principio di ogni visione.

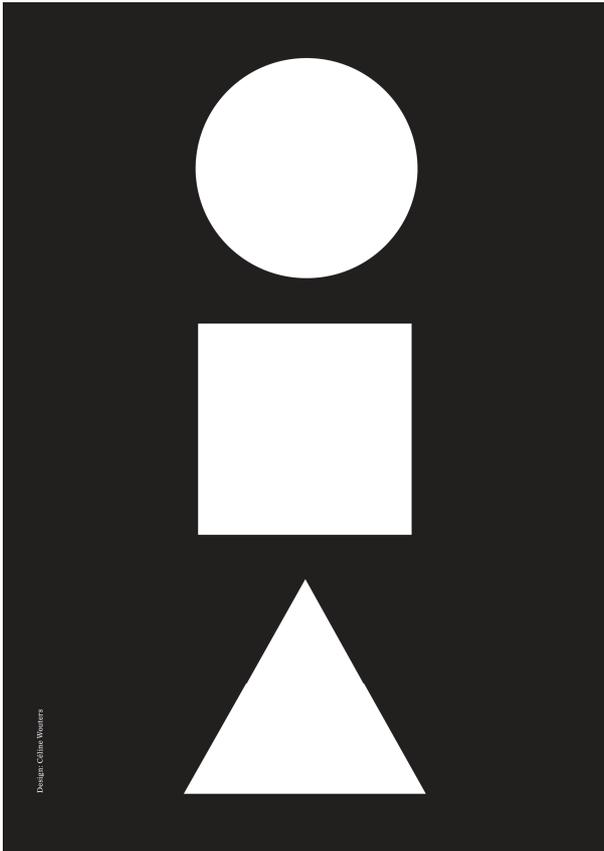
Marco Villari

Barokthegreat, formazione che agisce nel vasto bacino delle performing arts con una particolare attenzione rivolta alla fisicità del suono, alla radice mentale del movimento e all'architettura visiva. Diretto dalla danzatrice-coreografa Sonia Brunelli e dalla musicista Leila Gharib, esordisce nel 2008 con Barok. Nel 2009 Xing gli commissiona, in occasione di F.I.S.Co.09, Wrestling – intuizioni sul mondo in attesa che diventino una costruzione compiuta. Nel 2010 il gruppo vince il Premio Mondo/GAI con The Origin, performance ideata in collaborazione con il regista londinese Simon Vincenzi per Sujet à Vif/Festival d'Avignon 08, e viene selezionato con Fidippide per Marathon of the Unexpected, sezione dedicata alle esperienze sperimentali del 7° Festival di Danza Contemporanea della Biennale di Venezia. A Netmage 11 International Live Media Festival presenta la performance audio-visiva Russian Mountains, pensata e realizzata in collaborazione con il musicista olandese Michiel Klein.

www.barokthegreat.com

SNEJANKA MIHAYLOVA / FLORINDA CAMBRIA

THEATER OF THOUGHT _ dialogo filosofico



Snejanka Mihaylova, performer e filosofa bulgara residente ad Amsterdam, e Florinda Cambria, docente di Filosofia ed Epistemologia della Complessità presso l'Università de L'Aquila, si confrontano attorno all'idea di teatro del pensiero, partendo ciascuna dalla propria formazione personale, avendo come pretesto il libro THEATRE OF THOUGHT della Mihaylova edito Critique & Humanism (BG)

Snejanka Mihaylova, performer e filosofa bulgara. Vive e lavora tra Italia e Olanda. Laureata in Filosofia del Linguaggio all'Università degli Studi di Firenze, nel 2005 frequenta L'Accademia di Belle Arti di Firenze nel corso di pittura. Dal 2008 al 2010 segue DasArts Foundation, Advanced Studies in the Performing Arts, Amsterdam. Tra le sue creazioni il premio Extra, Eupalinos (2002-2006), Silvia Pasello con Silvia Pasello (2006, una serie di irriproducibili), Abeceda (2006, in collaborazione con Larsen, David Tibet, Johan Johannsson, Julia Kent, Baby Dee), Theatrum Futuri (2008), Language (2010). Tra le sue pubblicazioni: Theatre of Thought (Critique and Humanism Publishing House, Sofia 2011), Visual vocabulary of Christian Thompson (Biennale di Sidney, Australia 2008) Super Formula (Voin de Voin, Amsterdam 2008) L'amore è più freddo della morte scritto con Joe Kelleher per Kinkaleri, la scena esausta (Ubulibri, Milano, 2008). Cura la traduzione di Homo sacer di Giorgio Agamben per Critica e Umanesimo (Sofia, 2004), la monografia su Yael Davids No object per Artimo (Amsterdam, 2002). Suoi lavori sono stati presentati in diversi festival nazionali e internazionali. Nel 2009 fonda insieme a Piersandra di Matteo, Mont Analogue, travelling-magazine incentrato sulla relazione tra performing arts e filosofia. MA è stato ospite presso Critique and Humanism Magazine, Raum (Bologna), Red House (Sofia), Futura

festival (Resana) e Repetition Island, Centre Pompidou (Parigi)

Florinda Cambria, dottore di ricerca in Filosofia. Come professore a contratto ha insegnato Ermeneutica filosofica presso l'Università di Milano-Bicocca e Filosofia ed epistemologia della complessità presso l'Università degli Studi dell'Aquila. Come Cultore della materia collabora con la cattedra di Ermeneutica filosofica presso l'Università degli Studi di Milano. Dal 2010 è membro del GES (Groupe d'études sartriennes) di Parigi. Oltre a numerosi saggi apparsi in riviste specialistiche e volumi miscelanei, ha pubblicato i seguenti libri: Corpi all'opera. Teatro e scrittura in Antonin Artaud, Jaca Book, Milano 2001; Far danzare l'anatomia. Itinerari del corpo simbolico in Antonin Artaud, ETS, Pisa 2007; La materia della storia. Prassi e conoscenza in Jean-Paul Sartre, ETS, Pisa 2009. Ha inoltre tradotto e curato l'edizione italiana del secondo tomo della Critica della ragione dialettica di J.-P. Sartre (L'intelligibilità della storia, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2006).

NICOLAS FIELD

SHIMMERING BEAST



Questa installazione audio/visuale di Nicolas Field, chiamata "Shimmering Beast", ovvero *l'animale luccicante*, è composta da cimbali (piatti), cavalletti per cimbali, trasduttori di basse frequenze e luci. Quest'opera consiste di un'imponente e visivamente magnifica forma a triangolo isoscele fatta di cimbali appesi verticalmente su cavalletti modificati e appoggiati su un podio. I cimbali sono posizionati di modo da sfiorarsi appena l'un l'altro, creando così una rete di interdipendenze. In questo modo, quando uno dei cimbali si muove, costringe tutti gli altri a seguire il suo movimento e la sua risonanza.

Sotto al podio, 4 vibratorii sono collocati per amplificare le frequenze estremamente basse generate da un computer, mettendo così in vibrazione il pavimento sul quale sono posizionati i cavalletti e accentuando il fruscio dei cimbali (come un mini terremoto). I cimbali cominciano a vibrare e a risuonare.

Illuminata da faretto, la costruzione forma una specie di muro dorato, luminescente e riflettente. Il riflesso della luce, proiettata da di fronte ai cimbali, è influenzata dal movimento dei cimbali e brilla come una palla da discoteca, come il sole sull'acqua oppure come uno specchio mosso da qualcuno. Il progetto nel complesso forma un largo triangolo composto da 55 cimbali che creano un muro di 5 metri per 5.

Nicolas Field (UK/CH), nato a Londra nel 1975, è un musicista e artista visivo.

Dopo i suoi studi al Conservatorio popolare di Ginevra e la sua residenza per alcuni mesi al Drummers Collective di New York, Nicolas Field si stabilisce in Olanda nel 1996 dove studia batteria e percussioni al Conservatorio Sweelinck di Amsterdam (1996 - 2002) and Sonologia al Royal Conservatory di The Hague (1997 - 2002).

Durante questo periodo, prende parte a diversi progetti che vanno dalla musica contemporanea al jazz, dall'improvvisazione alla musica elettronica.

Comincia a viaggiare attraverso l'Europa come batterista con vari gruppi musicali. Il suo gusto per l'elettronica lo condurrà gradualmente a lavorare come solista alle percussioni, inclusi sensori di movimento, e alla musica elettronica dal vivo.

Nel corso delle sue collaborazioni e tours che lo portano in America, Giappone, Korea e Australia, Nicolas Field collabora con artisti del calibro di Otomo Yoshihide (chitarra), Anders Hana (chitarra), Keiji Haino (chitarra e voce), Seiji Murayama (percussioni), Akira Sakata

(sassofono), Anthony Pateras (piano), John Hegre (chitarra), Tetuzi Akiyama (chitarra), Jeff Carey (elettronica), Peeesseye or Rova Saxophone 4tet. Al momento i suoi progetti musicali chiave sono "Buttercup Metal Polish" (duetto di percussioni con Alexandre Babel), "Cask Strength" (col musicista elettronico Jeff Carey) ed un duetto con il sassofonista americano Keir Neuringer.

Insieme alle sue performances dal vivo, Nicolas lavora anche per la danza e il teatro. Nel 2006 compone le musiche per "Disco Pigs" di Enda Walsh al Bâtie Festival di Ginevra. Ha collaborato anche con la compagnia di danza Cie7273, e preso parte al festival Antigal di Ginevra unendo danza e musica. Nel 2012 sarà compositore per uno spettacolo al Burgtheater di Vienna.

Per ampliare la sua conoscenza in nuovi media, Nicolas Field studia tra il 2007 e il 2009 al programma di perfezionamento "Immediat" dell'accademia d'arte (HEAD) di Ginevra. Nel 2008 crea la sua prima opera visiva come installazione sonora: "Gate 8" per il Mapping festival di Ginevra e "Think Thrice" per la mostra Dark Designs presso la Maison d'Ailleurs Yverdon.

Attualmente lavora sul fenomeno della dispersione e del feedback del suono, sperimenta numerose tecniche e processamenti del suono utilizzando materiali diversi e sorprendenti come ghiaccio secco o ardesia.

Nicolas Field è stato premiato con un contributo del Liechti Foundation nel 2008, un contributo alla creazione da parte della città di Ginevra nel 2008 e nel 2009.

Per l'anno 2010-2011 è stato scelto come artista in residenza dall'Istituto Svizzero di Roma. Da luglio 2011 è artista in residenza per AIR Antwerpen.

RAIMONDO GUARINO

DIFENDERE IL TEATRO DALLA SOCIETÀ'.
CONFLITTO, NEUTRALIZZAZIONE, EROISMO



L'intervento s'interroga, per fatti, ritratti e pensieri, su
potenza e impotenza dell'atto nel teatro. La trattazione
percorre i luoghi seguenti:

Prologo: Il vento invernale

L'ecologia di Grotowski

Lavoro su di sé e forme di vita

Caligari-Foucault (l'assenza d'opera)

Lo spessore originario

Artaud le héros (gli ultimi segni di A. A.)

Descrizione di una battaglia

La macchina dell'essere

Epilogo: l'accordatore e la comunità

Raimondo Guarino, ordinario di Discipline dello Spettacolo
nell'Università Roma Tre, dove insegna Teatro e culture
della performance. Tra i suoi libri Teatro e mutamenti,
Rinascimento e spettacolo a Venezia (Il Mulino, 1995), Il
teatro nella storia (Laterza, 2005), Shakespeare: la scrittura
nel teatro (Carocci, 2010). Sul site specific theatre, oltre
alla cura di cataloghi e raccolte, ha pubblicato Teatri
Luoghi Città (Officina, 2008).

MANOLA ANTONIOLI

PARADIGMA CULTURALE E PARADIGMA ESTETICO

Nel mio intervento mi propongo di riflettere sul problema della « normalizzazione » delle arti e dei saperi a partire dalla lettura trasversale di alcuni scritti di Félix Guattari.

Al di là della sua collaborazione con Gilles Deleuze, durata dal 1972 al 1991, Guattari è l'autore di un'opera personale che comincia ad essere riscoperta e studiata da artisti, filosofi e psicanalisti.

Nel 1986, Guattari ha pubblicato una raccolta di articoli (*Les années d'hiver*) che analizzava il processo di normalizzazione in atto in Francia e in Europa negli anni 1980, dopo l'effervescenza politica, artistica e intellettuale dei due decenni precedenti. In quegli stessi anni, nel corso di un ciclo di conferenze tenute in diverse università brasiliane, egli sviluppava ugualmente una critica degli usi politici di una certa ideologia della « cultura ».

Senza pertanto cedere al pessimismo, Guattari propone ugualmente il ricorso a un nuovo « paradigma estetico » che possa permettere (grazie anche agli apporti dei più recenti sviluppi tecnologici e al loro impatto sull'intelligenza e la sensibilità collettive) di concepire dei nuovi modelli d'azione, di pensiero e di creazione.

Le sue proposte restano oggi di grande attualità e saranno al centro del mio contributo al festival *Crisalide* di quest'anno.

Riferimenti bibliografici :

Franco Berardi Bifo, Félix, Roma, Luca Sossella Editore, 2001.

Gary Genosko, Félix Guattari. An aberrant introduction, Londra/New York, Continuum, 2002.

Félix Guattari, *Les années d'hiver* (1986), nuova edizione Parigi, Les Prairies ordinaires, 2009.

Félix Guattari, *Chaosmose*, Parigi, Galilée, 1992.

Félix Guattari et Suely Rolnik, *Micropolitiques*, Parigi, Les Empêcheurs de penser en rond/Le Seuil, 2007.

Manola Antonoli insegna filosofia dell'arte e estetica all'École Supérieure d'Art et de Design de Valenciennes (Nord della Francia) e filosofia all'École Nationale Supérieure d'Architecture de Versailles.

Dopo aver sostenuto una tesi di dottorato in filosofia diretta da Jacques Derrida all'EHESS (École des Hautes Études en Sciences Sociales) di Parigi, ha pubblicato numerosi articoli e libri dedicati al pensiero di Gilles Deleuze et Félix Guattari (*Deleuze et l'histoire de la philosophie*, Paris, Kimé, 1999 ; *Géophilosophie de Deleuze et Guattari*, Paris, L'Harmattan, 2004 ; *Gilles Deleuze, Félix Guattari et le politique*, Paris, Éditions du Sandre, 2006 ; *Gilles Deleuze et Félix Guattari. Une rencontre dans l'après Mai 68*, Paris, L'Harmattan, 2009).

I suoi campi di ricerca attuali sono i rapporti tra filosofia e ecologia (a partire dal concetto di « ecosofia » introdotto da Félix Guattari) e gli incontri tra la filosofia contemporanea e le discipline che si occupano dello spazio (architettura, urbanistica, geografia).

UBALDO FADINI

"NEURO-HABITAT":
OSSERVAZIONI SULLA SOCIETÀ DELLA COMUNICAZIONE

S-comunicato numero zero

Non abbiamo oggi bisogno dell'ennesimo manifesto "post-moderno" contro la comunicazione, in fondo pronto a dis-perdersi nei meandri accademici, alla ricerca di una ennesima gratificazione di un narcisismo beota, anzi "beone": che non riconosce l'importanza decisiva del penultimo bicchiere, per dirla con Deleuze. In un recente intervento su "Millepiani/Urban", che ho intitolato "Neuro-habitat", in omaggio al lavoro del disegnatore spagnolo Miguel A. Martín, ho ripreso criticamente alcune considerazioni di Eugenio Borgna (del suo *La solitudine dell'anima*) sul tema della scelta di stare soli, individuata come condizione di pensiero e di agire intimamente critico. Lo psichiatra distingue tra solitudine e isolamento, per sottolineare come la prima si possa anche vedere positivamente, come un fare appello a delle risorse di natura "interiore", da mettere successivamente a valore nel confronto sempre più complesso con la realtà. Al secondo sarebbe da assegnare un sottofondo inevitabilmente patologico. Capisco il senso delle suggestive e qualificate analisi di Borgna, ma a me preme la bassa classifica, interessano i bassi-fondi, e allora voglio considerare l'isolamento, rispetto a quella solitudine che vale come una condizione di sospensione del tempo a favore di un tempo differente, come l'espressione di una volontà di "assenza", come manifestazione di un contro-tempo, che può favorire dinamiche di fuga, di allontanamento senza riserve dal complesso normato dei ruoli e delle funzioni che fa presa sulla realtà contraddittoria dei processi di soggettivazione. È a partire da tale contrapposizione che forse vale la pena riprendere, su base deleuziana, un'analisi del tra-passo identitario, che oggi ci ri-guarda, in un senso non solamente negativo, laddove si percepisca appunto la sua mostruosità come una messa a valore anche dell'isolamento, della solitudine radicale, difficilmente vivibile, certo, ma sostenibile nell'impiego accorto dei supporti tecnologici (pure della comunicazione e dell'informazione...). Accanto a ciò appare indispensabile la delineazione di una critica della comunicazione, che intende quest'ultima come circolazione di parole d'ordine, in un sistema di controllo. Una critica al servizio (di servizio...) di un contro-informare effettivo, dunque, oltre il "preferirei di no" dello scrivano di Melville, ma che muove essenzialmente dalla sua anti-pragmatica del potere.

Ubaldo Fadini, insegna Estetica all'Università di Firenze. Si occupa prevalentemente di estetica contemporanea e di antropologia filosofica. Tra le sue ultime pubblicazioni segnaliamo: *Sviluppo tecnologico e identità personale* (Dedalo, 2000); *Figure nel tempo. A partire da Deleuze/Bacon* (Ombre corte, 2003); *Soggetti a rischio. Fenomenologie del contemporaneo* (Città Aperta, 2004); *Le mappe del possibile. Per un'estetica della salute* (Clinamen, 2007). Ha curato, assieme ad A. Zanini, *Lessico postfordista. Dizionario di idee della mutazione* (Feltrinelli, 2001) e, con A. Negri e C. T. Wolfe, *Desiderio del mostro. Dal circo al laboratorio, alla politica* (Manifestolibri, 2001). Ha tradotto e curato, tra l'altro, testi di T. Lessing, A. Gehlen, H. Plessner, P. Virilio, G. Deleuze. Fa parte dei comitati di redazione e dei comitati scientifici delle riviste "Millepiani", "Fenomenologia e società", "Iride".